

Narrazioni Giuseppe Lupo pubblica con **Aboca** un romanzo delicato in cui intreccia personaggi ed epoche distanti

Un nonno racconta il mondo

Memoria storica, integrazione, comunità attorno a un anziano e al suo pioppo

di **Simone Innocenti**

Nonno Paplush è «un trapiantato in una terra che non gli appartiene». Come «trapiantati» sono gli alunni che frequentano la scuola serale di Legnano: magrebini, albanesi, sudamericani e iracheni di fronte a un giovane professore di italiano e ai racconti del nonno Paplush, ex operaio alla teleria e memoria storica del paese, che a quelle lezioni partecipa, clandestino, raccontando la sua vita.

Diverse vite e diversi destini che si annodano, fioriscono e si cementano attorno a un albero, che ha un'identità che il nonno gli ha consegnato: pure lui si chiama Paplush. «È il nome del pioppo che cresce in mezzo alla Corte del Villorosi, lungo la statale del Sempione, nel tratto fra Nerviano e San Lorenzo Parabiago. Era stato lui a battezzarlo così e il nome gli era passato come un'eredità. Paplush era lui ed era il pioppo».

Giuseppe Lupo ne *Il pioppo del Sempione* (Aboca editore) consegna così al lettore una storia delicata che è al tempo stesso reportage, inchiesta giornalistica e pura riflessione sul ruolo di una narrativa che si fa memoria e patrimonio comune.

Non sembra neppure un caso che **Aboca**, editore raffinato e con le idee chiare, abbia deciso di affidare — nell'ambito collana «Il bosco degli scrittori» — proprio a Lupo la possibilità di raccontare il mondo attraverso una pianta. E non sembra, di conseguenza, neppure un caso che l'autore abbia scelto di far ruotare tutto attorno a Paplush, l'albero che è una persona. Men che meno appare casuale che questo albero sia proprio un pioppo, uno degli arbusti più cari agli scrittori e ai poeti.

Sono due pioppi quelli «cresciuti con noi (...) e come in ogni stagione hanno seguito i nostri giochi», scrive Mario Rigoni Stern in *Arboreto salvatico* (Ei-

naudi). Sono i «pioppi rugiadosi» che Sergej Esenin descrive per parlare dei «miei palazzi (...) nella verza tenera dei campi» in *Stanco di vivere e altre poesie* (Via del Vento Edizioni). E ancora: «Pioppi e betulle di tremula fronda accompagnano de l'acque il fluire: quando ne' rami s'impigliano gli astri, in quella pace vorrei morire», scrive Ada Negri ne *I canti dell'isola* (Mondadori). «Quale inquieta agonia o quale calma pura/ il pioppo, il pioppo spia/ dubitando, e figura?», sono i versi di Andrea Zanzotto di *Quartine del pioppo*, in *Vocativo*, che si possono leggere nel Meridiano Mondadori. È, insomma, su questo terreno narrativo che Lupo va collocato: il suo pioppo fiorisce in questo «appezzamento intellettuale» e si innesta nella grande tradizione della narrativa.

Il suo non è solo un romanzo. Lupo infatti compatta e scompone le epoche storiche, le monta e li rimonta, spacchetta i piani narrativi: se nonno Paplush è il testimone della migrazione interna — quella che Lupo ha raccontato in *Gli anni del nostro incanto* (Marsilio, Premio Viareggio Répaci) —, le storie degli alunni sono quelle dei migranti nell'Italia di trenta anni fa, all'epoca della seconda guerra di Bush all'Iraq. Amori, amicizie, tragedie, bellezze sono, fa capire Lupo, fiori di una pianta (una pianta di pioppo, per la precisione) che si ostina a crescere, nonostante attorno a noi sciattezza e cattiveria tramino per mandare tutto a ramengo. Ma l'albero di Lupo — silhouette iconica della pianura padana, arbusto dall'anima acquorea — è la bandiera che sventola forte, è il collante che unisce le diversità umane.

La trama, che è un contenitore di storie declinate attraverso gli occhi dei vari personaggi, permette a Lupo di far correre parallelamente l'epopea dell'età produttiva del Nord — tema che l'autore conosce a fondo tanto da avergli dedicato un libro, *Le fabbriche che costruirono l'Italia* (Il Sole 24Ore edizioni) — sullo

sfondo dell'esistenza di ogni personaggio, che diventa la «vedetta» di un mondo in presa diretta. Il giovane insegnante di lettere, che ama Manzoni e *I promessi sposi*, è il testimone di un'integrazione tanto difficile quanto ricca di bellezza. Nonno Paplush, una figura imponente e meravigliosa, che ricorda quella dei racconti di Luigi Davi e del suo universo delle fabbriche del Settecento del boom economico, è il lascito umano del mondo che fu. Gli alunni immigrati rendono conto aspirazioni e delusioni di una realtà che li vuole condannare come emarginati.

Il periodare di Lupo ricorda la prosa scanzonata e stupefacente del suo romanzo d'esordio: *L'americano di Celenne* (Marsilio, Premio Berto). Questa cifra stilistica gli consente così di tessere — un po' come i telai che l'autore racconta — un panno di delicatezza umana che sorprende, come nel caso delle «lettere del dopo»: vere e proprie missive che nonno Paplush scrive alla donna amata, la «sua» Rossana che è morta nonostante lui l'abbia curata in tutti i modi. Parole come fiori di pioppo che la memoria sparge in un romanzo lieve, destinato a mettere radici forti. E durature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambientazione

Tutto inizia in una scuola serale in cui l'uomo parla del passato. E torna sempre a quell'albero...

La trama

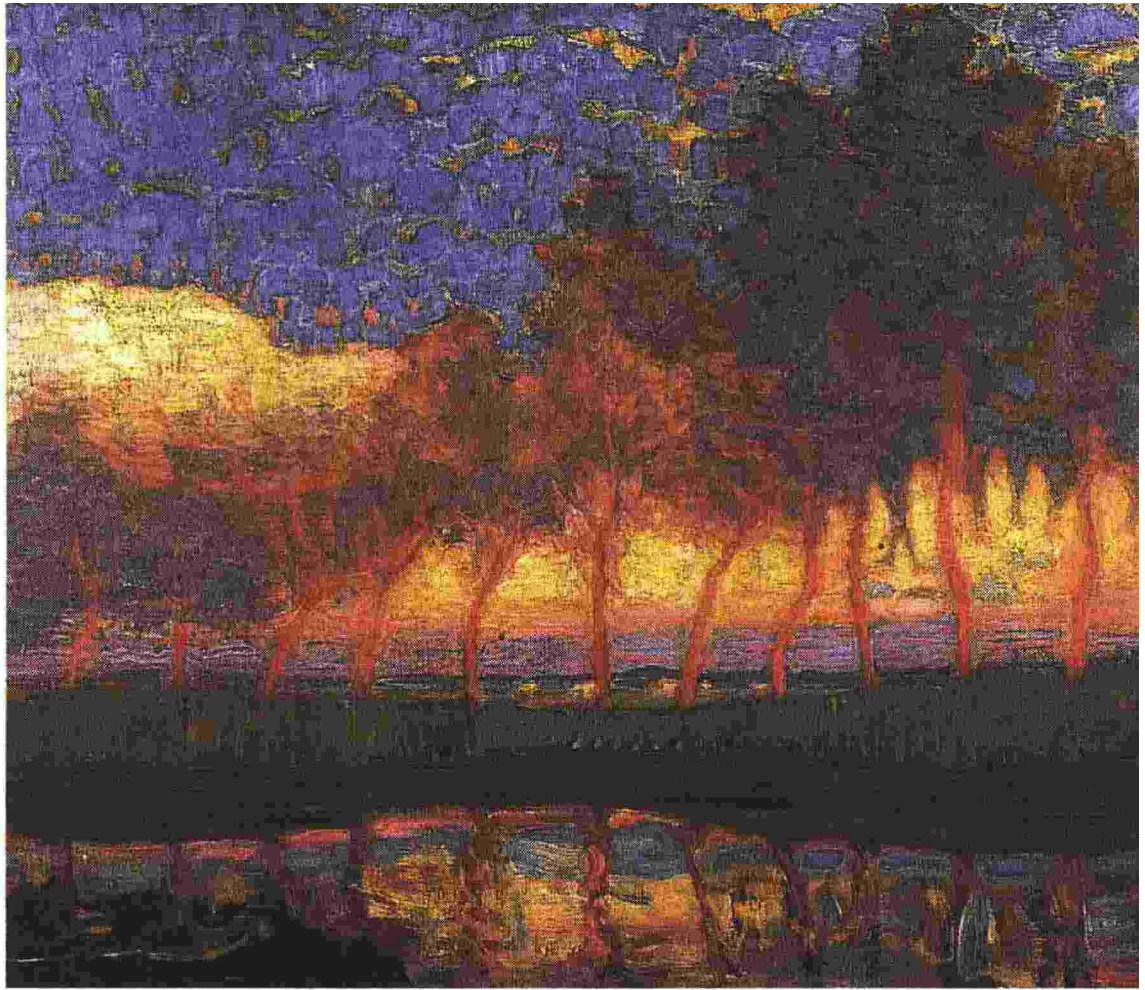
L'epopea delle fabbriche del Nord corre accanto alle vicende di chi rischia l'emarginazione

Il volume



● *Il pioppo del Sempione* di Giuseppe Lupo è pubblicato da **Aboca** editore (pp. 184, € 14)

● Giuseppe Lupo (Atella, Potenza, 1963; qui sopra) si è trasferito in Lombardia dopo la giovinezza in Basilicata. Insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica di Milano e Brescia. Esordì nella narrativa con *L'americano di Celenne* (Marsilio, 2000). Tra i successivi romanzi, sempre per Marsilio: *L'ultima sposa di Palmira* (2011); *Gli anni del nostro incanto* (2017); *Breve storia del mio silenzio* (2019)



Piet Mondrian (1872 – 1944), *Filare di pioppi in rosso, giallo, blu e verde* (1908, olio su tela, particolare)

